

## RECENSIONI

AREND LIJPHART, *Electoral Systems and Party Systems. A Study of Twenty-seven Democracies, 1945-1900*, Oxford, Oxford University Press, 1994, pp. XVIII-203.

In questo libro Arend Lijphart sistematizza la sua ricerca sul tema del rapporto tra sistemi elettorali e sistemi partitici, un tema sul quale negli ultimi anni aveva già fornito numerosi contributi. Se il tema è classico, il taglio con cui l'A. lo affronta è innovativo. In primo luogo va sottolineato lo sforzo di comprensività compiuto dall'A. La ricerca prende in esame ben 70 diversi sistemi elettorali utilizzati in 27 democrazie di tre continenti nel quadro di 350 elezioni nazionali e 34 elezioni europee tenutesi tra il 1945 ed il 1990. Una parte importante del libro (il capitolo secondo) costituisce una dettagliata illustrazione dei sistemi elettorali in uso, che con grande chiarezza e maestria Lijphart riesce a concettualizzare e classificare secondo quattro dimensioni principali: la formula elettorale, la dimensione delle circoscrizioni, la soglia effettiva di rappresentanza e la dimensione globale dell'Assemblea. Nella documentazione delle scelte di operazionalizzazione di queste dimensioni operate dall'A. ritroviamo stralci di precedenti lavori concernenti, per esempio, l'operazionalizzazione della distorsività delle formule elettorali. L'ordine che Lijphart adotta parte dai sistemi *plurality* (massimo di distorsività), passa a quelli a doppio turno (Francia), poi al voto alternativo (Australia), alle proporzionali con metodo D'Hondt senza recupero dei resti in altre circoscrizioni, al Voto Singolo Trasferibile (Irlanda, Malta), alle formule proporzionali dei resti più alti con metodi Hare e Sainte-Laguë modificato, per esaurirsi, infine, con l'insieme delle formule proporzionali accomunate dal recupero dei resti in altre circoscrizioni. Altrettanto complessa è l'operazionalizzazione della variabile indipendente «soglia effettiva di rappresentanza» nel caso in cui soglie legali non esistono o sono molto basse. Dopo la discussione delle varie soluzioni proposte nella letteratura, Lijphart decide di collocarla in una posizione intermedia tra le soglie di inclusione e di esclusione, dandogli così un significato che non è strettamente tecnico, ma che indica una situazione intermedia

tra la piena rappresentanza e l'accentuata sottorappresentazione (o l'esclusione). È tuttavia costretto nei sistemi maggioritari a stipulare una soglia arbitraria uguale per tutti (che colloca al 35%) e che costituisce uno degli elementi meno convincenti del lavoro. Le altre due variabili indipendenti – grandezza dei collegi e dimensione dell'Assemblea – sono di evidente operazionalizzazione.

Nella fase successiva Lijphart passa ad analizzare il fattore dipendente «sistema partitico». Lo analizza in termini di: 1) disproporzionalità; 2) multipartitismo e 3) produzione di maggioranze (naturali o artefatte). Anche in questo caso il capitolo (il terzo) è ampiamente dedicato a problemi definitivi, classificatori, di operazionalizzazione delle variabili e di giustificazione degli indicatori, che Lijphart sceglie tra i tanti disponibili per misurare la disproporzionalità ed il formato del sistema partitico.

Il terzo passo è l'analisi delle relazioni tra dimensioni del sistema elettorale e dimensioni del sistema partitico. Tale analisi viene condotta attraverso due diverse strategie. Poiché Lijphart decide di considerare ogni cambiamento di rilievo del sistema elettorale (cambiamento di formula o cambiamento di almeno il 20% in una delle altre tre dimensioni) come un nuovo sistema elettorale, viene a disporre di un grande numero di sistemi (70 come si è detto), che tratta come i casi della sua analisi. In uno stesso paese, quindi, possono succedersi diversi tipi di sistemi elettorali nel periodo post-bellico. La sua prima strategia (capitolo quarto) è dunque di concentrarsi sulle conseguenze nel sistema partitico di cambiamenti all'interno di un paese. In tal modo si massimizza il controllo parametrico sull'ambiente: cambia una dimensione del sistema elettorale mentre tutto il resto rimane uguale. La seconda strategia è invece quella classica dell'analisi cross-sectionale dei 70 sistemi elettorali con tecniche di correlazione e regressione statistica miranti a valutare direzione e quantità dell'impatto del sistema elettorale su quello partitico (capitolo quinto).

Al termine del volume Lijphart aggiunge all'analisi di base lo studio di quattro altre proprietà dei sistemi elettorali: si tratta della struttura del voto (ordinale o categorica), del *malapportionment* dei collegi, dell'opposizione tra elezioni in forme di governo parlamentari e presidenziali e, infine, dell'«apparentamento». A quest'ultimo termine Lijphart dà un senso più ampio di quello comunemente usato, indicando con esso il fenomeno generale di legami elettorali inter-partitici. Anche queste quattro proprietà addizionali sono analizzate per il loro impatto sulla disproporzionalità ed il formato del sistema partitico, nonché sulla sua capacità di produrre maggioranze (maggioranze partitiche, non coalizionali).

Impossibile riassumere in breve i risultati di uno studio tanto dettagliato e spesso alquanto tecnico. In effetti, i risultati di fondo sono in linea con le aspettative e le conoscenze accumulate. Non sorprende dunque che la soglia effettiva di rappresentanza sia il fattore sistemati-

camente più importante nell'aumentare la disproporzionalità e ridurre il formato; che le diverse formule elettorali proporzionali influenzino la proporzionalità del sistema, ma non abbiano significativo impatto sul suo formato; che il sistema maggioritario *plurality* si distacchi da tutti gli altri per la sua forte influenza su tutte le dimensioni del sistema partitico ed in particolare sulla capacità di produrre maggioranze artefatte. Ma l'interesse del lavoro sta soprattutto nella dettagliata specificazione dell'impatto di ognuno dei fattori, sia scontando l'effetto degli altri, sia nei suoi effetti interattivi con gli altri. In questo senso il volume, più che inserirsi nella discussione dei «grandi effetti» di formule radicalmente alternative, dettaglia analiticamente l'impatto di differenze meno eclatanti ma significative, spesso interne ad uno stesso genere di sistema elettorale. In tale direzione si orientano anche le conclusioni sull'ingegneria elettorale, dove le considerazioni ed i suggerimenti di Lijphart non si avventurano nella discussione dei grandi sistemi, ma rimangono ad un livello di *fine-tuning* di proporzionalità, formato e formazione delle maggioranze. Così l'A. conclude con suggerimenti concernenti l'introduzione di un secondo livello di circoscrizione di recupero (anche per i sistemi maggioritari), le soglie legali e l'introduzione di meccanismi di trasferibilità del voto e di apparenamento. Nel complesso, al volume va riconosciuto un indubbio grande merito: quello di ricondurre, classificare e ordinare una sconcertante varietà di sistemi elettorali sulla base di una serie ristretta di chiare dimensioni analitiche.

[Stefano Bartolini]

MICHAEL WALLER, *The End of the Communist Power Monopoly*, Manchester e New York, Manchester University Press, 1993, pp. 287.

IAN BREMMER e RAY TARAS (a cura di), *Nations and Politics in the Soviet Successor States*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993, pp. 577.

Nel trattare le tematiche relative alla crisi e al crollo dei regimi comunisti, questi due volumi si segnalano per gli approcci totalmente diversi. Il libro di Waller si propone una sintetica ricostruzione della parabola storica del comunismo sovietico ed europeo: dalla sua nascita e diffusione in Europa fino all'emergere dei primi sintomi di crisi e al collasso degli ultimi anni, senza escludere i riflessi che questi processi hanno avuto sul destino dei partiti comunisti occidentali.

Waller avverte fin dalle prime pagine il bisogno di fissare un minimo comun denominatore dell'esperienza comunista sovietica ed europea e ricorda gli sforzi compiuti nei decenni passati dagli studiosi occidentali nel mettere a punto strumenti concettuali adeguati (dal